

CASA DEI CRESCENZI



BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2019

Edizioni Quasar

N. 3 (n.s.)



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA
∞ CASA DEI CRESCENZI ∞
Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma
Direttore responsabile Giorgio Rocco

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Comitato Scientifico

Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Javier Rivera Blanco, Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Daniela Esposito,
Elisabeth Kieven, Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Andrea Pane, Maria Grazia Pastura,
Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse, Maria Piera Sette, Giorgio Simoncini,
Piero Cimbolli Spagnesi, Claudio Varagnoli

Comitato di Redazione

Marina Docci (Responsabile)

Maria Letizia Accorsi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale,
è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetta a copyright.
Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico
con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico,
escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare
il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento.
Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con
il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura".

Come citare l'articolo: Autore, titolo, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n.s., 3,
2019, pp. 00-00

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco.



Fig. 1 - Tirana, Circolo Italo-Albanese Skanderbeg. Foto del lato sinistro, datata 14.03.1940 (AQS, Tirana).

ARCHITETTURE ITALIANE DEL NOVECENTO A TIRANA L'EX CIRCOLO ITALO-ALBANESE SKANDERBEG

Anna Bruna Menghini

Globale e locale: un'architettura 'italiana' a Tirana

Una parte considerevole della ricerca architettonica italiana della prima metà del Novecento si è sviluppata oltre i confini nazionali. Architetture e piani elaborati da tecnici, ingegneri e architetti sconosciuti, opere di edilizia minore, spesso anonime ma appartenenti a una *koinè* comune e ad un progetto culturale unitario, hanno lasciato un'impronta tuttora leggibile nei territori e nelle città d'oltremare. Tali esperienze testimoniano materialmente le tracce di una storia complessa e contraddittoria, che la cultura architettonica contemporanea sta indagando sempre più a fondo, ricomponendone i tasselli anche più marginali e periferici, con l'obiettivo di acquisire una sempre più lucida consapevolezza critica su un passato problematico.

Queste 'architetture d'esportazione', sia che nascessero con l'intento di integrarsi nei diversi ambiti culturali, sia che facessero dell'isolamento e dell'estraniamento il loro tratto distintivo, hanno contribuito a creare spazi urbani e luoghi dell'abitare dotati di caratteri tipicamente 'italiani', ed hanno continuato a vivere e a trasformarsi radicandosi nei vari contesti.

L'ex Circolo Italo-Albanese Skanderbeg di Tirana, oggi teatro Nazionale (Teatri Kombëtar in lingua albanese), appartiene a questa cospicua famiglia di architetture (figg. 1-2).

L'edificio si inserisce nell'ambizioso programma di pianificazione di nuovi centri urbani e di costruzione di opere pubbliche, varato nel 1939, in seguito all'occupazione italiana, dal ministro degli Esteri Galeazzo

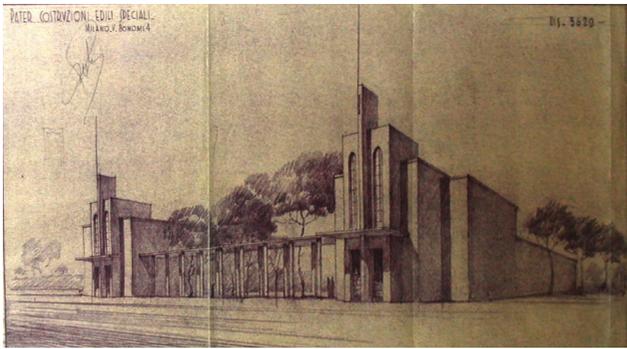


Fig. 2 - Circolo Italo-Albanese Skanderbeg, 1938. Vista prospettica (AQTN, Tirana).

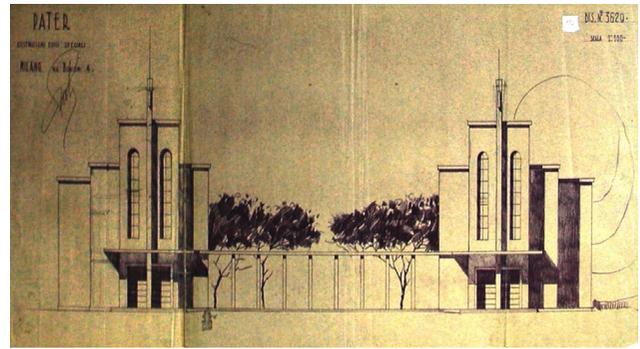


Fig. 5 - Circolo Italo-Albanese Skanderbeg, 1938. Prospetto principale (AQTN, Tirana).



Fig. 3 - Veduta aerea del centro di Tirana, 1941 (CASTIGLIONI 1941, p. 26).

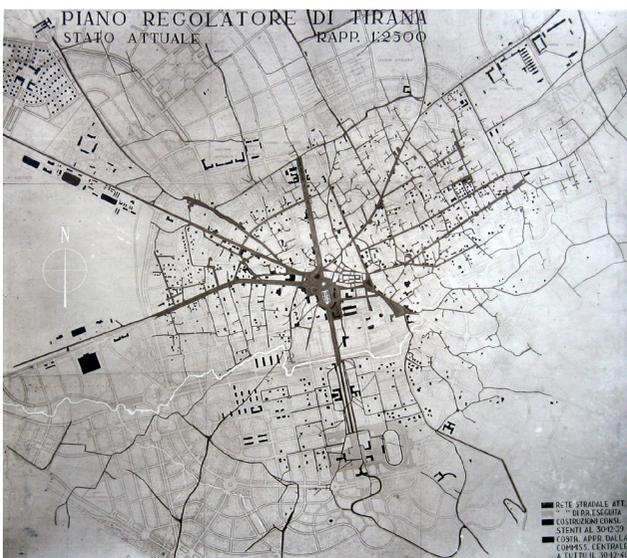


Fig. 4 - Ufficio centrale per l'edilizia e l'urbanistica dell'Albania. Piano regolatore di Tirana. Stato attuale, 1942 (AQTN, Tirana).

Ciano e dal sottosegretario di Stato agli Affari albanesi, Zenone Benini, in collaborazione con il luogotenente generale del re a Tirana, Francesco Jacomoni di San Savino. Un programma che era stato preceduto da un'azione di infrastrutturazione del territorio albanese da parte della Società per lo sviluppo economico dell'Albania - SVEA, la quale aveva operato dal 1925 con fondi italiani (1).

Nel 1939, anno di costruzione dell'edificio, veniva inviato a Tirana l'architetto-ingegnere Gherardo Bosio con l'incarico di organizzare un Ufficio centrale per l'edilizia e l'urbanistica che sviluppasse il nuovo Piano regolatore e che portasse a compimento l'asse monumentale della giovane Capitale (2). Cresciuto gradualmente dalla seconda metà degli anni Venti per rafforzare l'immagine rappresentativa di Tirana, attraverso le visioni grandiose di Armando Brasini e gli interventi più misurati di Florestano Di Fausto concentrati su piazza Skanderbeg, il viale dell'Impero si concludeva dal lato opposto, su progetto di Bosio, con il polo di piazza del Littorio (oggi Madre Teresa), caratterizzata dalla casa del Fascio (oggi Università), la Gioventù del Littorio albanese (oggi Rettorato e Museo archeologico), l'Opera dopolavoro albanese (oggi Accademia delle Arti) e l'adiacente stadio Olimpico (poi stadio Nazionale Qemal Stafa). Alcuni edifici isolati si distribuivano lungo l'asse: l'hotel Dajti, l'Istituto nazionale fascista assicurazione infortuni sul lavoro - INFAL (poi Comitato centrale e oggi Parlamento) e il palazzo della Luogotenenza (oggi sede del Governo), tutti progettati da Bosio, a cui si aggiungeva la sede della Banca d'Albania, di Vittorio Ballio Morpurgo, attestata su piazza Skanderbeg.

Questi edifici, aderenti pienamente al programma politico-culturale di unificazione stilistica e di diffusione dell'architettura moderna come 'arte di stato', davano luogo a spazi urbani ideati su modello dei 'nuovi fori' in costruzione a Roma (il Foro Mussolini, la Città universitaria e l'E42).

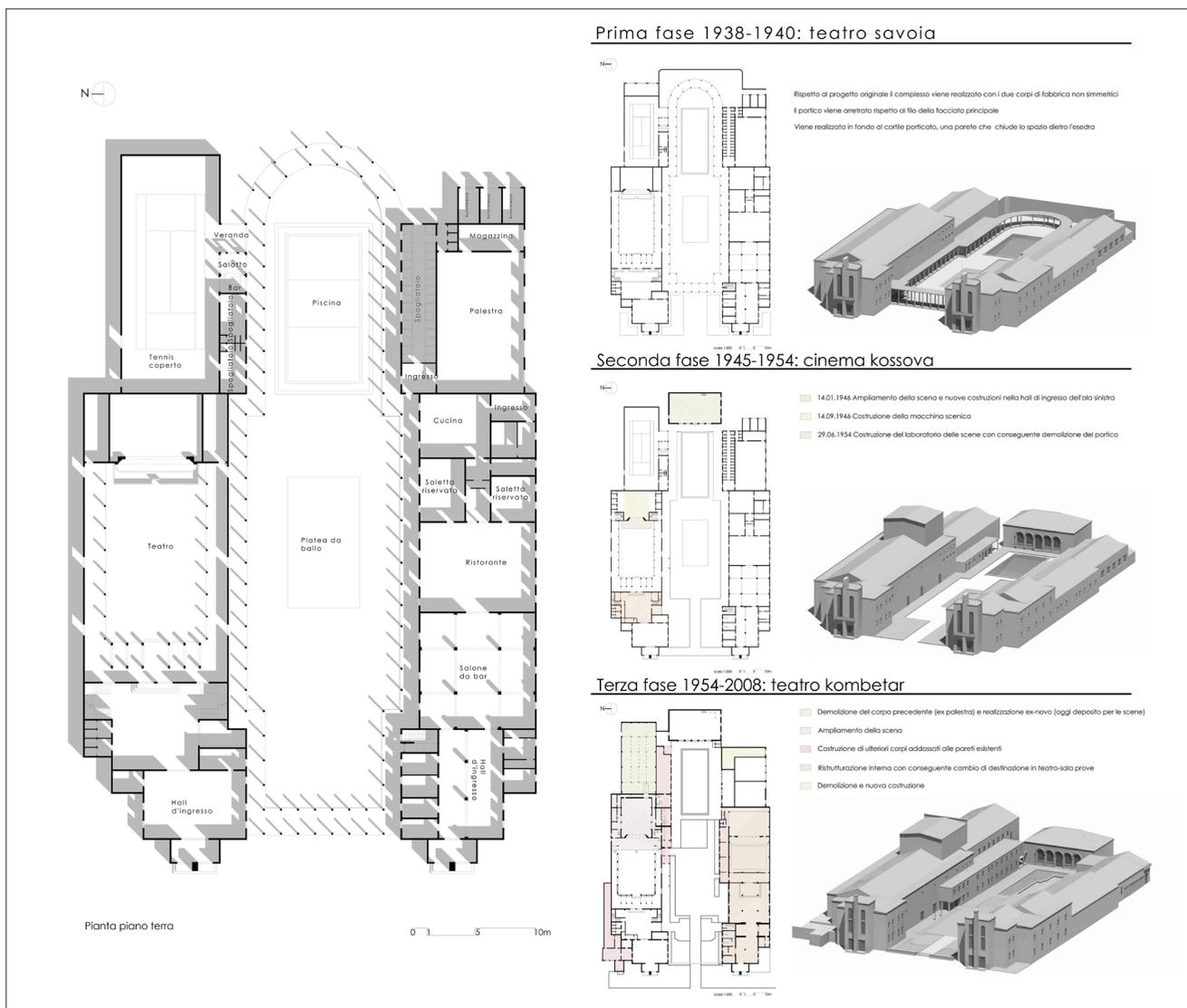


Fig. 6 - Circolo Italo-Albanese Skanderbeg. Pianta piano terra del progetto originario e fasi evolutive (MENGHINI, PASHAKO, STIGLIANO 2012).

Il complesso del Circolo Italo-Albanese, situato a ridosso degli edifici ministeriali di Florestano Di Fausto su piazza Skanderbeg e vicino al vecchio palazzo Reale, costituiva una cerniera tra i grandi spazi, ancora incompiuti, della nuova Tirana e i tessuti densi della città ottomana (figg. 3-4). È stato attribuito a Giulio Bertè, ingegnere-architetto italiano attivo in Albania dagli inizi degli anni Trenta, benché non ci siano tracce documentarie che giustifichino questa paternità, se non una affinità stilistica con la produzione dell'architetto. Progettista delle stazioni – non realizzate – di Tirana (1929) e di Durazzo (1930), dei Piani regolatori di Burreli, città natale di re Zog (1932-36), e di Durazzo (1933-34), di una scuola media a Coriza (1936), e poi autore a Tira-

na del giardino incavato su piazza Skanderbeg (1936), del progetto per la villa Reale, impostato da Di Fausto (1936), per la villa Luogotenenziale, proseguita da Bosio (1936-39), per il ministero dell'Economia (1937), per il museo Nazionale (1938), Bertè costituiva una figura di mediazione tra l'eclettismo di Di Fausto e il modernismo di Bosio, adottando un linguaggio più moderno e semplificato (3).

L'edificio era sede della Fondazione Skanderbeg, un ente culturale creato dal ministro degli Esteri Galeazzo Ciano, composto da due sezioni autonome con distinte finalità: il Circolo Italo-Albanese Skanderbeg, e l'Istituto di studi albanesi (4). Il Circolo fu realizzato per fornire alla Capitale una serie di servizi

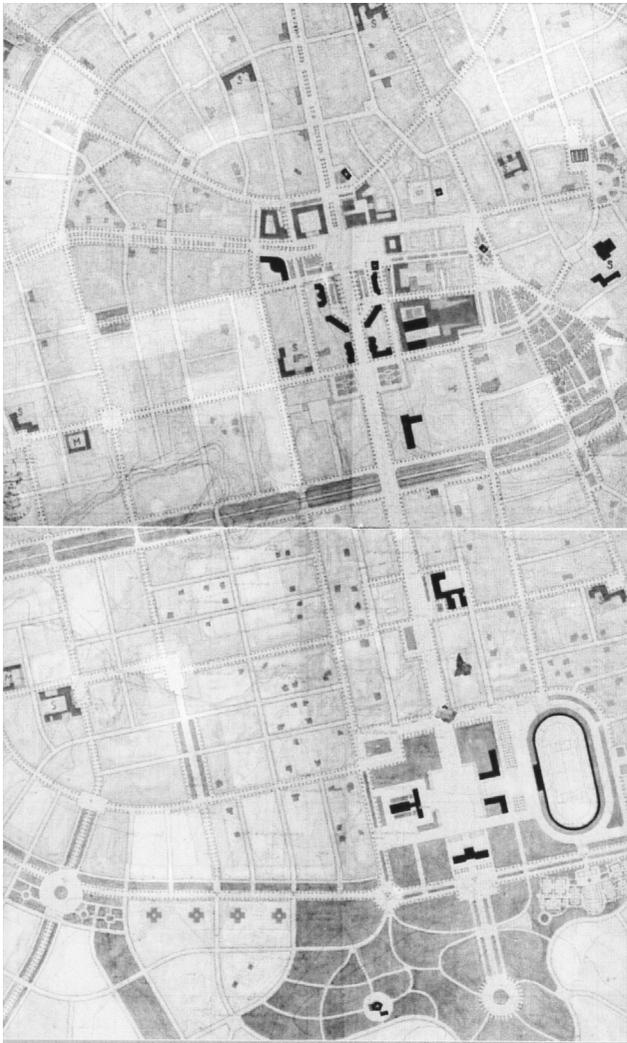


Fig. 7 - Ufficio centrale per l'edilizia e l'urbanistica dell'Albania. Tirana, stralcio della planimetria generale, 1942 (AQTN, Tirana).

e per favorire i rapporti tra italiani e albanesi attraverso manifestazioni sociali, culturali e ricreative (5). Si trattava infatti di “un centro di attrazione e di ritrovo, il tutto in una sana impostazione prevalentemente sportiva”, un polo culturale e ricreativo con piscina, campi sportivi, ristorante, teatro e uffici (6). La *Guida dell'Albania*, edita dalla Consociazione turistica italiana nel 1940, lo descrive come “grandiosa modernissima costruzione, costituita da due grandi blocchi di edifici, congiunti da un portico (vasto cinema-teatro, ricca biblioteca, saloni per feste e ricevimenti, servizio di buffet)”(7).

Anche dopo la caduta del fascismo il complesso ha continuato a funzionare come centro della vita artistica, culturale, scientifica e, in alcuni momenti,

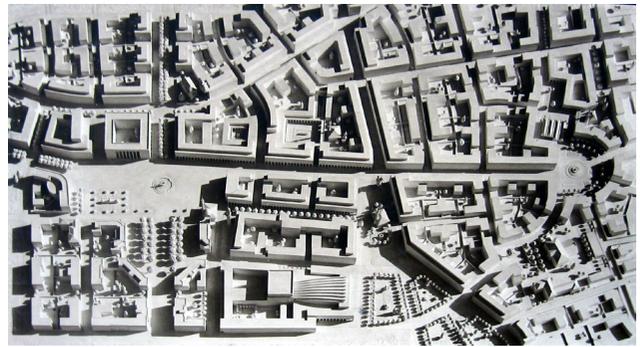


Fig. 8 - Ufficio centrale per l'edilizia e l'urbanistica dell'Albania. Tirana, sistemazione di piazza Skanderbeg e adiacenze, 1942. Foto del plastico (AQTN, Tirana).

politica della capitale albanese, restando un punto di riferimento per l'intera cittadinanza (8). L'edificio, sopravvissuto a una guerra mondiale e a una lunga dittatura comunista, costituisce senza dubbio una testimonianza importante della storia moderna di Tirana, ma anche un pezzo di storia dell'architettura italiana, appartenente ad un patrimonio condiviso tra Albania e Italia.

Benché privo di intenzioni monumentali, il suo valore architettonico e urbano sta nel partecipare a un insieme di opere rappresentative che esprimono uno ‘stile’ e una ‘misura italiana’ (9). Il complesso concorre, infatti, a definire quel ‘basamento’ orizzontale costituito dalla ‘città italiana’ e dal nucleo ottomano, su cui è cresciuta scompostamente in altezza la Tirana contemporanea (10).

Una moderna macchina polifunzionale

Il complesso si componeva di due stretti corpi di fabbrica longitudinali disposti simmetricamente, che definivano una corte allungata aperta sui lati corti. Un portico con esili pilastri rigirava perimetralmente, collegando le due ali e creando un filtro passante sui lati aperti, e si curvava a forma di esedra nel fondale della corte. I due fronti simmetrici caratterizzavano l'edificio, con il loro sviluppo verticale, ricordando formalmente il fascio littorio, ma allo stesso tempo richiamando quell'estetica futurista usata spesso nei padiglioni espositivi e nelle architetture funzionali (*fig. 5*). Il porticato e le due testate conferivano unitarietà a questo insieme volumetricamente e funzionalmente diversificato. Il corpo a sinistra conteneva il cinema-teatro Savoia (dal 1941 rinominato cinema-teatro Kosova e dal 1947 teatro Nazionale), concepito sia per proiezioni cinemato-



Fig. 9 - Circolo Italo-Albanese Skanderbeg. Foto del lato destro, datata 22.02.1940 (AQS, Tirana).



Fig. 10 - Circolo Italo-Albanese Skanderbeg. Foto della corte, datata 25.01.1940 (AQS, Tirana).



Fig. 11 - Cinema Savoia. Foto dell'atrio, datata 14.03.1940 (AQS, Tirana).



Fig. 13 - Cinema Savoia. Foto della sala, datata 14.03.1940 (AQS, Tirana).



Fig. 12 - Cinema Savoia. Foto dell'atrio, datata 14.03.1940 (AQS, Tirana).

grafiche, sia per spettacoli teatrali e concerti (11). Nella parte in fondo si trovavano gli ambienti ad uso sportivo (palestra, campo da tennis coperto, servizi, spogliatoi). Il corpo a destra, che ospitava gli spazi della Fondazione Skanderbeg e l'Istituto di studi albanesi, poi denominato Casa della cultura, conteneva spazi ricreativi e locali a disposizione di scrittori e artisti (uffici, biblioteche, sale riunioni, soggiorno, ristorante, sale da gioco, sala da ballo). Al centro dello spazio aperto erano collocati un giardino con una piscina, una pista da ballo e due campi scoperti per il tennis (fig. 6). Il Piano regolatore del 1943 prevedeva un ampliamento del complesso con la sostituzione di alcune parti, aggiungendo una seconda corte accanto a quella esistente (figg. 7-8).

Nel corso degli anni l'edificio ha subito consistenti modifiche; tuttavia, nonostante i diversi adattamenti e i periodi di abbandono, ha conservato il suo carattere originario. Tra il 1945 e il 1954 si demoliva il porticato, si chiudeva la parte terminale del cortile con un corpo di fabbrica rettangolare adibito a falegnameria, si aggiungeva la torre scenica e si sopraelevava di un piano la porzione alle spalle del teatro per ospitare gli spazi di servizio, si aggiungevano alcuni volumi aggettanti nelle facciate, che conferivano un'impronta quasi 'ottomana' al complesso (12).

Fino ad un anno fa la struttura ospitava il principale polo teatrale dell'Albania: una sala da 430 posti del teatro Nazionale nel corpo a sinistra e altre più piccole del teatro sperimentale Kujtim Spahivogli nell'ala destra. I corpi posteriori contenevano funzioni di servizio per il teatro: depositi, falegnameria, sartoria e ambienti accessori (figg. 9-14).

Un possibile laboratorio sperimentale sull'“archeologia del moderno”

Definita da Indro Montanelli, in occasione del suo viaggio in Albania nel 1939, “un’impresa colossale, cresciuta come un fungo nello spazio di pochi mesi” per opera dell’ingegnere svizzero Dario Pater, “il mago [...] che costruisce in tutto il mondo quattromila e più edifici all’anno con trucioli di legno” (13), l’edificio fu realizzato tra il 1938 e il 1939, su commissione di Galeazzo Ciano, allora ministro degli Esteri.

La ditta Pater-Costruzioni edili speciali di Milano, specializzata nell’industria delle case minime, case di villeggiatura, padiglioni per case di cura, sanatori, colonie climatiche, chalet, chioschi, cabine, autorimesse e strutture prefabbricate (14), realizzò l’edificio con un sistema costruttivo sperimentale, basato sull’uso collaborante del cemento e del legno proveniente da essenze italiane, in risposta alla politica autarchica sviluppata negli anni Trenta in Italia e nelle colonie per fronteggiare le ristrettezze economiche causate dalla guerra. Con la medesima tecnica la ditta Pater costruiva, negli stessi anni, i quartieri popolari di Acilia e San Basilio a Roma, un villaggio rurale dedicato ad Italo Balbo a Ronchi dei Legionari, un complesso immobiliare a Riccione, dove la villa personale dell’ingegnere Pater sorgeva accanto a quella del nipote di Mussolini.

La velocità ed economicità della realizzazione fu resa possibile attraverso l’impiego di materiale prefabbricato in Italia, per sopperire anche alla scarsità di manodopera qualificata in Albania. L’edificio testimonia la straordinaria inventiva nell’uso dei materiali costruttivi tradizionali e autoctoni e nella creazione di nuovi brevetti, sviluppata dai tecnici italiani grazie alla sinergia tra industrie produttrici e progettisti (15).

Questa condizione di emergenza ha coinciso con la ricerca di nuovi linguaggi architettonici: si trattava, infatti, di applicazioni nell’ambito di edifici per residenze, servizi e industrie, dove l’approccio funzionalista e il linguaggio razionale trovavano una naturale applicazione. In particolare, la ricerca condotta attraverso la costruzione di padiglioni e strutture effimere ha influito particolarmente nello sviluppo della cultura architettonica moderna, trattandosi di occasioni in cui gli architetti erano spinti a sperimentare tecnologie basate sull’economicità, sulla semplicità e rapidità costruttiva, ma soprattutto erano liberi di saggiare linguaggi innovativi fondati sull’essenzialità formale e sull’estetica della tecnica.

Le sperimentazioni costruttive, tecnologiche e formali effettuate attraverso i padiglioni espositivi e le strutture temporanee alla fine degli anni Trenta (si pensi alle mostre organizzate dal PNF al Circo Massimo a Roma tra il 1937 e il 1939, o la Mostra delle



Fig. 14 - Circolo Italo-Albanese Skanderbeg. Foto del bar, datata 22.02.1940 (AQS, Tirana).

Fig. 15 - POPULIT materiale per edilizia - S.A.F.F.A. - Pubblicità del 1936.

Terre d'Oltremare a Napoli del 1940), sono difficilmente documentabili nella loro consistenza materiale, essendo andata perduta la quasi totalità dei manufatti a causa del loro carattere provvisorio. Questo edificio rappresenta una testimonianza piuttosto rara, e perciò significativa a tal proposito.

In particolare, il sistema portante verticale dell'ex-Circolo Skanderbeg si compone di una struttura a scheletro in cemento lievemente armato, rivestita sia all'esterno che all'interno con un materiale analogo al Populit, denominato Patercimento, e intonaco (16) (fig. 15).

Pilastrini di 12x15 cm con un interasse di circa un metro ed alti 8,40 metri sostengono le capriate, costituite da strutture composite ottenute tramite l'incollaggio di legnami commerciali di piccolo taglio e basso costo, che coprono una luce di circa 16 metri. I pilastrini sono controventati da due cordoli, anch'essi di cemento, posti rispettivamente alla sommità della struttura e in corrispondenza del solaio d'interpiano. Le aperture sono ricavate tra i pilastrini ed hanno di conseguenza larghezza costante. Nelle strutture verticali, un ruolo collaborante è svolto dalle assi di legno, con sezione di 3x15 cm, affiancate alle due facce interne dei pilastrini di cemento. Le assi di legno e il doppio strato dei pannelli di rivestimento sono stati probabilmente utilizzati come cassero a perdere, formando un pacchetto portante che include i pilastrini di cemento, quelli di legno e il tavolato (17) (fig. 16).

Nel brevetto Pater, che comunque presentava molti problemi, rilevati già all'atto della costruzione nei quartieri popolari di Acilia e San Basilio (18), è possibile rintracciare sviluppi di tecniche tradizionali, come il sistema *platform frame* – un'evoluzione moderna del *ballon frame* – e per alcuni aspetti questa tecnica può considerarsi un'anticipazione della recente *'panel construction'*.

Il Circolo Skanderbeg appare come un insieme di volumi puri, di 'scatole' funzionalmente e strutturalmente indipendenti incastrate tra di loro, secondo i caratteri più consoni alla muratura continua che alla struttura discontinua con la quale è realizzato. Tuttavia l'esiguità dello spessore delle pareti e l'astratta asciuttezza del linguaggio adottato denotano l'appartenenza al mondo delle strutture leggere, continue ma non massive.

L'edificio costituisce dunque una testimonianza della cultura materiale e un lascito delle tecniche costruttive del moderno. Oltre ad assumere un valore storico-documentario, potrebbe contribuire allo sviluppo dei metodi di preservazione del patrimonio più recente, divenendo un laboratorio sperimentale, come lo è stato all'origine. In linea con le tendenze contemporanee indirizzate al riuso, assimilato agli esempi dell'arche-

ologia industriale, potrebbe diventare un cantiere di sperimentazione per il recupero, per il riadattamento a nuovi usi e per il restauro delle strutture moderne. Si potrebbe lavorare sui temi dell' 'involucro', del 'rivestimento' o del 'contenimento di spazi dentro spazi', per rendere il manufatto efficiente e adeguato alle nuove esigenze.

Un palcoscenico della memoria

La città di Tirana è oggi oggetto di un dinamico programma di rinnovamento, che ha implicato nel 2016 la demolizione dello stadio Olimpico (poi Stadio Nazionale Qemal Stafa) di Bosio, e la costruzione sullo stesso sito di un nuovo stadio comprendente un edificio-torre di 24 piani. Su questo programma si inserisce anche la proposta di abbattimento del teatro Nazionale, già prevista nel Masterplan del 2002 per fare posto a una delle torri presenti nel piano, e la sua sostituzione con un nuovo teatro progettato dallo studio danese BIG - Bjarke Ingels Group, approvata a settembre 2018 con una legge speciale emanata dal Parlamento. Il governo e il comune di Tirana sostengono che il teatro Nazionale, la cui costruzione è definita 'di scarsa qualità', si trovi in uno stato di avanzato degrado e che, pertanto, non possa essere adeguatamente restaurato.

Effettivamente questo edificio, come tutti i manufatti sperimentali e non concepiti per la lunga durata, pone in modo particolarmente problematico il delicato tema della conservazione. La sua provvisorietà, che si percepisce anche semplicemente osservando la superficie scabra dell'intonaco esterno e gli scarni dettagli, lo rende più simile ad una superstita scenografia dell'Istituto Luce, piuttosto che a un solido ed efficiente edificio. Tuttavia, questa condizione effimera, ma al tempo stesso fissa nella sua astrazione, può diventare la forza dell'edificio. È proprio nella sospensione spazio-temporale che si custodisce il suo *genius loci*. Il valore evocativo di questa 'metafisica costruita' rimanda a quel 'realismo magico' che si può generare nel contrasto dialettico tra ciò che permane nella sua ordinaria fisicità e l'evanescenza dei processi innescati dalla memoria. Tanto più che il ricordo positivo o negativo dei luoghi, col passare degli anni, si distacca dall'esperienza diretta dei protagonisti, fino a divenire, in particolari situazioni resistenti all'oblio, una rappresentazione collettiva e mitizzata.

Se, come affermava Aldo Rossi, la città è la 'scena fissa della vita delle vicende dell'uomo' (19), forse quel 'palcoscenico' va mantenuto, ove possibile, e interpretato come spazio rituale nel quale mettere in rappresentazione la condizione individuale e collettiva del vivere umano, che ogni volta rinnova se stessa.

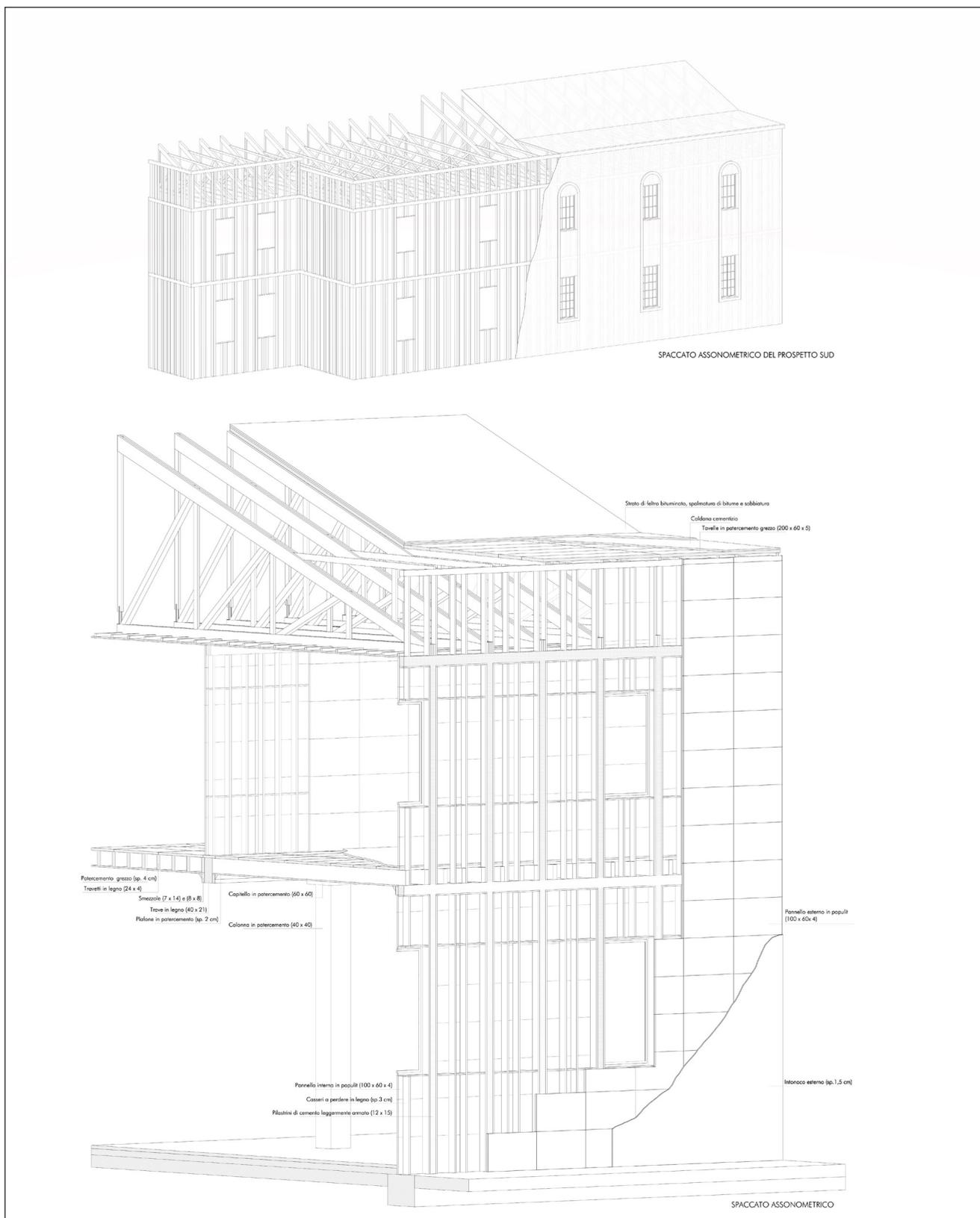


Fig. 16 - Circolo Italo-Albanese Skanderbeg. Dettagli del sistema costruttivo (MENGHINI, PASHAKO, STIGLIANO 2012).



Fig. 17 - Teatri Kombetare (Teatro Nazionale). Foto datate 18.09.2018 (Autore Marson Korbi).

Un attrattore culturale in un'isola urbana

Oltre al valore storico-documentario e memoriale, un'altra qualità del manufatto è da ricercare nel suo attuale ruolo urbano, determinato dalla localizzazione rispetto alla città nel suo insieme e dalla capacità relazionale con l'intorno, mediata attraverso la corte (figg. 17-19). In effetti, pur nella sua semplicità, l'edificio si poneva all'origine come un'architettura fortemente urbana, e ancora oggi impone la sua presenza nella città, benché appaia con una mole esigua se confrontato con gli edifici circostanti. Mentre il ruolo di *landmark* ricoperto dalle 'testate-propilei', particolarmente evidente in una città che fino alla metà del Novecento si sviluppava orizzontalmente, oggi è scarsamente evidente, viceversa la condizione di introversione del complesso, unita al carattere di internità che si creava nello spazio aperto semi-pubblico della corte e l'atmosfera riservata e sospesa che caratterizzava questo luogo, sono aspetti tuttora percepibili, e anzi esaltati dal contrasto con la dimensione e il dinamismo della città contemporanea che preme al contorno. In un ambito come quello dell'asse monumentale, dove prevalgono spazi informi e dilatati occupati da oggetti architettonici a tutto tondo, questa 'isola urbana' si impone per la sua singolarità, rovesciando il rapporto pieni-vuoti e creando una tensione e una accumulazione spaziale al suo interno.

La speciale condizione di protezione che si percepisce dentro questa 'stanza urbana' è generata dalla forma regolare e dalla misura relativamente contenuta del recinto, i cui limiti erano scanditi originariamente dal portico, e dalla differente qualità e sonorità degli spazi

della strada e della corte, secondo una gradualità che in passato era ancor più evidente ed esaltata mediante l'esperienza del varcare la 'soglia' attraversando il portico.

Proiettandosi in una prospettiva futura, questo pezzo di città potrebbe apparire anacronistico e l'edificio sembrerebbe risultare scarsamente funzionale. Tuttavia, se la coesistenza e la stratificazione degli spazi è propria della complessità urbana, se il palinsesto dei segni è un aspetto che contraddistingue la condizione contemporanea, la cancellazione delle tracce del passato non può che impoverire la realtà multiforme delle città e l'ambiente di vita dei cittadini. L'architetto contemporaneo ha il compito di riconoscere le impronte fisiche e immateriali presenti nei luoghi, per restituirle alla comunità potenziate nei loro caratteri originari e negli aspetti vitali.

La sfida per il futuro sarebbe di sfruttare il valore aggiunto offerto dal suo *status* di patrimonio storico e trasformare questo manufatto in un bene socialmente utile ed economicamente produttivo. Mettendo in valore la sua originaria natura di padiglione e il suo potere evocativo, si potrebbe reinterpretare questo spazio attraverso operazioni allestitive: un contenitore neutro da manipolare e trasformare costantemente come un grande teatro di posa o una gigante scenografia, un laboratorio dedicato all'interrelazione tra le diverse forme di arte contemporanea, dove possano articolarsi spazi dedicati alle 'industrie culturali e creative' (20).

La doppia anima dell'edificio si esprimerebbe nella dialettica tra la silenziosa 'isola metafisica' della memoria, incastonata nella città contemporanea, e la tumultuosa 'macchina futurista' soggetta a continue metamorfosi, nascosta al suo interno.



Figg. 18-19 - Teatri Kombetare (Teatro Nazionale). Foto datate 18.09.2018 (Autore Marson Korbi).

(1) Sulla 'presenza italiana' in Albania, inquadrata nell'ambito dell'architettura coloniale italiana, cfr.: GRESLERI 1993; BESANA, CARLI, DEVOTI, PRISCO 2002; GRESLERI 2009. In particolare, sull'Albania e sullo sviluppo di Tirana nel Novecento, cfr.: GODOLI, GIACOMELLI 2005; GIUSTI 2006; STIGLIANO 2006; TRANI 2007; CAPOLINO 2011; GODOLI, TRAMONTI 2012; MENGHINI 2012; MENGHINI, PASHAKO, STIGLIANO 2012; POSCA 2013; VOKSHI 2014; BELLI, CALIÒ, MENGHINI 2017; PASHAKO, PESSINA, VOKSHI 2017.

(2) In particolare, sulla figura di Bosio si veda: CRESTI 1996 e RENZI 2016.

(3) Riguardo l'attività in Albania di Giulio Bertè, figura ancora poco nota, cfr. VOKSHI 2014 e ID. 2017.

(4) Sulla creazione della Fondazione Skanderbeg si veda: d. lgt. A. 8 apr. 1940, n. 114, d. lgt. A. 8 apr. 1940, n. 142, e d. lgt. A. 30 ott. 1941, n. 304. L'Istituto di Studi Albanesi, che nel 1942 cambiò la denominazione in Istituto Reale degli Studi Albanesi, presieduto da Ernest Koliqi, aveva l'obiettivo di curare lo sviluppo delle scienze, lettere e arti in Albania. Per la struttura e le competenze dell'Istituto, cfr. d. lgt. A. 8 apr. 1940, n. 114, d. lgt. A. 8 apr. 1940, n. 141, e d. lgt. A. 10 ago. 1942, n. 221. Presso i locali del Circolo si tenne nel 1940 il primo convegno di studi albanesi. Cfr. ISTITUTO DI STUDI ALBANESE DELLA FONDAZIONE "SKANDERBEG", *Il primo convegno di studi albanesi*, (Tirana, 9-13 aprile 1940), Tipografia Ministero Affari Esteri, Roma 1940; *Il primo convegno di studi albanesi*, in «La civiltà cattolica», XCII, 1941, pp. 306-309.

(5) Presidente d'onore del Circolo era il Re, rappresentato dal Luogotenente; soci d'onore erano il Ministro degli Esteri d'Italia e il Presidente del Consiglio dei ministri albanese; presidente effettivo era il Presidente dell'Istituto degli studi albanesi. Potevano aderire ad esso cittadini albanesi e italiani, in qualità di soci effettivi, aggregati o temporanei. Il Circolo aveva al suo interno una Commissione culturale e una Commissione ricreativa. Cfr. ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Ispettorato Generale presso la Luogotenenza del re a Tirana (1939-43)*, b. 6, fasc. 15, "Circolo Skanderbeg. Nuovo statuto del circolo".

(6) Cfr. Pater-Costruzioni Edili Speciali, *Relazione al progetto per la realizzazione del circolo italo-albanese 'Skanderbeg'*, Milano, 8 settembre 1938, in AQTN.

(7) Cfr. CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA 1940, p. 152.

(8) Per la storia dell'edificio e il suo rilevante ruolo nell'ambiente culturale e artistico della città, dal periodo italiano al periodo comunista, si veda il saggio dello storico AUREL PLASARI, *As Enveri nuk shkarërroj dije si ç'po bën sot Edi Rama (Come Enver non distrusse ieri ciò che oggi fa Edi Rama)*, in <<https://lapsi.al/2018/07/02/kazma-kunder-historise-te-kthehet-kunder-vetes>> [28/8/2019].

(9) PURINI 2008.

(10) Sui rapporti tra la 'città italiana' e lo sviluppo contemporaneo di Tirana, si veda: BULLERI 2012 e MENGHINI 2017.

(11) A Tirana erano presenti numerose sale cinematografiche la prima delle quali fu il Nazional, nel 1926. Negli anni successivi, soprattutto nel periodo dell'occupazione italiana, vennero aperti molti altri cinema quali il Rex, il Rozafati, il Republika, lo Skandërberg, il Paris, il Kursal, il Gloria, l'Ideali, il Donika,

il Partizani. Quasi tutte queste sale cinematografiche sono state distrutte a partire dal periodo comunista.

(12) Uno studio storico-documentario dell'edificio è stato svolto presso il CdLM in Architettura del Politecnico di Bari, nell'ambito del Laboratorio di Laurea *Modelli urbani e architetture dell'esperienza italiana a Tirana. Progetto di recupero e ampliamento dell'ex Circolo Skanderbeg*, a.a. 2007-2008; studenti A. Cecinato, L. Ciasullo, C. De Virgilio, M. Di Puppo, G. Facciorusso, C. Quero; relatore A. B. Menghini; tutor M. Stigliano; collegio docenti: C. D'Amato Guerrieri, G. Ortolani, S. Paris. Si veda anche: GIUSTI 2006, pp. 126-133; MENGHINI, PASHAKO, STIGLIANO 2012, pp. 150-155; VOKSHI 2014, pp. 138-139; BELLI, CALIÒ, MENGHINI 2017, pp. 497-499.

(13) Citato da GIUSTI 2006, p. 127.

(14) Cfr. *Pater costruzioni edili speciali, Milano. Padiglioni per case di cura, costruzioni sanatoriali, colonie climatiche, montane, marine, fluviali*, Ufficio Propaganda Pater, Milano 1936.

(15) Sulla divulgazione relativa ai materiali autarchici cfr.: POR 1937; SPINETTI 1940. Si vedano i due articoli di Giuseppe Pagano: *Variazioni sull'autarchia architettonica I e II*, in «Casabella-Costruzioni», n. 129 e n. 130 del 1938 (PAGANO 1938 a,b), in risposta a tre articoli di Marcello Piacentini pubblicati su «Il Giornale d'Italia». Tra gli studi recenti sull'influenza del regime autarchico nel settore delle costruzioni si segnalano: REGNI 1984; CENNAMO 1998; AUGELLI 2002; TAMPONE 2002; PORETTI 2004; RUZZENENTI 2011.

(16) Il Populit era un materiale innovativo costituito da un agglomerato di fibre di pioppo truciolato, prodotte dallo scarto della fabbricazione di fiammiferi e impastate con il cemento. Era commercializzato in forma di pannelli termicamente ed acusticamente isolanti dalla SAFFA, Società Anonima Finanziaria Fiammiferi e Affini di Milano ed utilizzato nelle costruzioni economiche e rapide quali abitazioni provvisorie, case coloniche, padiglioni espositivi, costruzioni industriali, caserme, baraccamenti. Cfr. TANZIANI 1934.

(17) Cfr. Pater-Costruzioni Edili Speciali, *Relazione al progetto per la realizzazione del circolo italo-albanese 'Skanderbeg'*, Milano, 8 settembre 1938, cit.. Si veda il saggio *Experimental building techniques in the 1930's: the 'Pater' system in the Ex-Circolo Skanderbeg of Tirana* (MENGHINI 2013), che affronta gli aspetti costruttivi del manufatto.

(18) Si veda 7.2 *I villaggi Pater per le famiglie numerose: Acilia e San Basilio*, in VILLANI 2012.

(19) ROSSI 1966, p. 11.

(20) Il progetto sviluppato nel Laboratorio di Laurea svolto presso il Politecnico di Bari (cfr. sopra nota 11) ipotizza un intervento di rifunzionalizzazione dell'edificio. L'intento è di reinterpretare, valorizzare e rafforzare i caratteri formali e costruttivi del complesso originario, accettando le trasformazioni urbane al contorno. L'ala destra viene destinata a museo della Città di Tirana mentre nell'ala sinistra si conserva il teatro annettendo spazi da destinare ad aule, laboratori, servizi e sale espositive. La funzione di museo-laboratorio consentirebbe di trasformare l'edificio, nel suo insieme, in un museo di se stesso e delle sue mutazioni. La natura effimera che aveva caratterizzato la realizzazione dell'edificio, viene declinata nel progetto alla luce delle nuove esigenze e tecnologie costruttive, accettandone l'aspetto di padiglione temporaneo e reinterpretandolo come grande 'macchina espositiva'. Cfr. MENGHINI, PASHAKO, STIGLIANO 2012, pp. 200-213.

ABBREVIAZIONI

- AQTN = Arkivi Qëndror Teknik i Ndërtimit (Archivio Centrale Tecnico delle Costruzioni, Tirana)
 AQS = Arkivi Qendror Shtetëror, Tirana (Archivio Centrale dello Stato, Tirana)
 ACS = Archivio Centrale dello Stato (Roma)

BIBLIOGRAFIA

- AUGELLI 2002: F. Augelli, *Materiali e tipi costruttivi moderni in Italia nel periodo autarchico*, in M. Boriani (a cura di), *La sfida del Moderno. L'architettura del XX secolo tra conservazione e innovazione*, Edizioni Unicopli, Milano 2002, pp. 47-62.
- BELLI, CALIÒ, MENGHINI 2017: R. Belli, L. M. Caliò, A. B. Menghini, *La presenza italiana in Albania tra il 1924 e il 1943. La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Edizioni Quasar, Roma 2017.
- BESANA, CARLI, DEVOTI, PRISCO 2002: R. Besana, C. F. Carli, L. Devoti, L. Prisco (a cura di), *Metafisica costruita. Le città di fondazione degli anni Trenta dall'Italia all'Oltremare*, Touring Club Italiano, Milano 2002.
- BULLERI 2012: A. Bulleri, *Tirana, contemporaneità sospesa. Suspended Contemporaneity*, Quodlibet, Macerata 2012.
- CAPOLINO 2011: P. Capolino, *Tirana (1923-1943). Architettura del Moderno*, Prospettive Edizioni, Roma 2011.
- CASTIGLIONI 1941: B. Castiglioni, *Appunti sulla capitale dell'Albania all'alba del nuovo regime*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», serie VII, 6, 1941, pp. 9-27.
- CENNAMO 1998: M. Cennamo, *Autarchia e tecnologia nell'architettura razionale italiana*, Fiorentino Editore, Napoli 1998.
- CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA 1940: Consociazione Turistica Italiana, *Guida d'Italia della Consociazione Turistica Italiana. Albania*, Unione Tipografica, Milano 1940.
- CRESTI 1996: C. Cresti (a cura di), *Gherardo Bosio. Architetto fiorentino 1903-1941*, Pontecorboli, Firenze 1996.
- GIACOMELLI, VOKSHI 2012: M. Giacomelli, A. Vokshi (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze 2012.
- GIUSTI 2006: M. A. Giusti, *Albania, architettura e città 1925-1943*, Maschietto Editore, Firenze 2006.
- GODOLI, GIACOMELLI 2005: E. Godoli, M. Giacomelli (a cura di), *Architetti e Ingegneri Italiani dal Levante al Magreb 1848-1945*, Maschietto Editore, Firenze 2005.
- GODOLI, TRAMONTI 2012: E. Godoli e U. Tramonti (a cura di), *Architetti e Ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze 2012.
- GRESLERI 1993: G. Gresleri, *La via dell'Est: da Tirana a Lubiana*, in G. Gresleri, P. G. Massaretti (a cura di), *Architettura Italiana d'Oltremare (1870-1940)*, Marsilio, Venezia 1993, pp. 322-331.
- GRESLERI 2009: G. Gresleri, *Albania: una dimensione sospesa tra opere pubbliche e rifondazione delle città*, in G. Gresleri e P. G. Massaretti (a cura di), *Architettura Italiana d'Oltremare. Atlante iconografico*, Bononia University Press, Bologna 2009, pp. 433-462.
- MENGHINI 2012: A. B. Menghini, *Albania (1925-1943). Fonti documentarie tra Roma e Tirana*, in F. Calace (a cura di), «Restituamo la storia» - dagli archivi ai territori. *Architetture e modelli urbani nel Mediterraneo orientale*, Gangemi, Roma 2012, pp. 42-51.
- MENGHINI, PASHAKO, STIGLIANO 2012: A. B. Menghini, F. Pashako, M. Stigliano, *Architettura moderna italiana per le città d'Albania. Modelli e interpretazioni / Arkitektura-Moderne Italiane per qytetet e Shqipëris*, Botimet Dudaj, Tirana 2012.
- MENGHINI 2013: A. B. Menghini, *Experimental building techniques in the 1930's: the 'Pater' system in the Ex-Circolo Skanderbeg of Tirana*, in II International Balkans Conference on Challenges of Civil Engineering, BCCCE, (Tirana 23-25 May 2013), Epoka University, Tirana 2013, pp. 1037-1046.
- MENGHINI 2017: A. B. Menghini, *Tirana verde: le forme della città tra architettura e natura*, in PASHAKO, PESSINA, VOKSHI 2017, pp. 157-173.
- MONTANELLI 1939: I. Montanelli, *Albania una e mille*, Paravia, Torino 1939.
- PAGANO 1938a: G. Pagano: *Variazioni sull'autarchia architettonica I*, in «Casabella-Costruzioni», n. 129, settembre 1938, pp. 2-3.
- PAGANO 1938b: G. Pagano: *Variazioni sull'autarchia architettonica II*, in «Casabella-Costruzioni», n. 130, ottobre 1938, pp. 2-3.
- PASHAKO, PESSINA, VOKSHI 2017: F. Pashako, M. Pessina, A. Vokshi, *L'interpretazione dello spazio urbano e architettonico dell'asse strutturante di Tirana / Interpretimi i hapësirës urbane dhe arkitektonike të aksit strukturues të Tiranës*, Atti del convegno, (Tirana 12 dicembre 2014), Edifir, Firenze 2017.
- POR 1937: O. Por, *Materie prime ed autarchia*, in «Quaderni dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista», Istituto Nazionale di Cultura Fascista, Roma 1937.
- PORETTI 2004: S. Poretti, *Modernismi e autarchia negli anni trenta*, in G. Ciucci, G. Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004, pp. 442-475.
- POSCA 2013: L. Posca, *Architetti italiani in Albania (1914-1943)*, Clear, Roma 2013.
- PURINI 2008: F. Purini, *La misura italiana dell'architettura*, Editori Laterza, Roma-Bari 2008.
- REGNI 1984: B. Regni, *Autarchia dei materiali, autarchia delle forme*, in *L'economia italiana tra le due guerre 1919-1939*, Ipsoa, Milano 1984, pp. 460-464.
- RENTI 2016: R. Renti, *Gherardo Bosio. Opera completa 1927-1941*, Edifir, Firenze 2016.
- ROSSI 1966: A. Rossi, *L'architettura della città*, Marsilio, Padova 1966.
- RUZZENENTI 2011: M. Ruzzenenti, *L'autarchia verde*, Jacabook, Milano 2011.
- SPINETTI 1940: C. M. Spinetti, *Tradizione e autarchia nel materiale edilizio*, in «Capitolium», XV, 1940, n. 1-2, pp. 575-578.
- STIGLIANO 2006: M. Stigliano, *Albania, Tirana (1925-1943)*, in C. D'Amato (a cura di), *Città di pietra. L'altra Modernità*, Catalogo della Mostra *La Biennale di Venezia e Sensi*

- Contemporanei*, 10. *Mostra internazionale di Architettura. Città di Pietra/Cities of Stone*, Marsilio Editore, Venezia 2006, pp.149-153.
- TAMPONE 2002: G. Tampone, *Strutture e costruzioni autarchiche di legno in Italia e Colonie. Caratteri e criteri di conservazione*, in «Bollettino Ingegneri», n. 11, 2002, pp. 3-10.
- TANZIANI 1934: S. Tanziani, *Notizie sui materiali per l'edilizia. Il Linoeum. Il Populit*, in «Casabella», 83, novembre 1934, pp. 50-51.
- TRANI 2007: S. Trani (a cura di), *L'Unione tra l'Albania e l'Italia. Censimento delle fonti (1939-1945) conservate negli archivi pubblici e privati di Roma*, serie «Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti CLXXIII», Edimond, Città di Castello (PG) 2007.
- VILLANI 2012: L. Villani, *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Ledizioni, Milano 2012.
- VOKSHI 2014: A. Vokshi, *Tracce dell'architettura italiana in Albania 1925-1943*, DNA Editrice, Firenze 2014.
- VOKSHI 2017: A. Vokshi, *Giulio Berté, un percorso di ricerca attraverso archivi e collezioni*, in PASHAKO, PESSINA, VOKSHI 2017, pp. 257-269.

ABSTRACT

Twentieth century Italian Architectures in Tirana. The former Italo-Albanian club Skanderbeg

Tirana National Theatre was built in 1939 to host social, cultural and recreational activities. It was formerly called Circolo Italo-Albanese, named after the national hero George Castriota Skanderbeg. Located in the heart of the Albanian capital, close to Skanderbeg Square, it constituted a link between the Ottoman city and the new Tirana. The building was part of the great plan conceived with monumental axis – drawn by Italians, during the second half of the 1920s and at the end of the 1930s – intended to create a grandiose image of the new capital, which gradually increased through the projects by Di Fausto, Bosio, Berté and Ballio Morpurgo. The Circolo Italo-Albanese was commissioned by Galeazzo Ciano, Minister of Foreign Affairs, to the company Pater-Costruzioni Edili Speciali of Milan; it was built in a few months, based on an experimental construction system, by a mixed structure made of cement and wood, in reply to the autarkic policy developed in the '30s. This technique was in use in Italy for the construction of holiday homes, pavilions, sanatoria and nursing homes, climatic colonies, chalets, stands and prefabricated structures. The Theatre building consisted of two longitudinal wings, arranged symmetrically, defining an elongated courtyard, open on the short sides: the plan can still be recognized, although several changes have been made over time. Despite its initial utilitarian and temporary task, the building was assuming over time a crucial urban role and evocative character, including an historical-documentary value, embodying a complex and contradictory past. The building presence is particularly significant in contemporary Tirana, as the city it is increasingly committed in acquiring an international and globalized image. The paper suggests different interpretations of the Theatre intended as "futuristic machine", and highlights its ability to create a metaphysical space in metropolitan chaos, denouncing the danger of its demolition foreseen in 2002 Master Plan and currently being debated in Albania.